

«Un no ora può servire a ottenere un'ID-e davvero facoltativa»

Nel 2021 la legge sull'identità elettronica è stata nettamente respinta poiché era emessa da privati. Si tratta di un'opposizione di principio, ora che la gestione è pubblica come auspicato? «Il "no" è un campanello d'allarme. Nel 2021 molti hanno respinto la proposta non per principio, ma per la paura concreta di perdere libertà e di subire un controllo sempre maggiore: in piena pandemia, l'idea di un'identità digitale è suonata come un rischio di profilazione, tracciamento e dipendenza tecnologica. Non a caso, il novembre scorso a Neuchâtel la popolazione ha votato al 91,5% per inserire nella Costituzione il diritto all'integrità digitale e alla vita offline, un messaggio chiarissimo: sì al digitale, ma alle condizioni dei cittadini, non delle piattaforme. Oggi chi sostiene la nuova ID-e spesso riduce il dibattito a "pubblico vs privato", ma le preoccupazioni vanno oltre: volontarietà reale (niente "obbligo di fatto" per accedere a servizi essenziali), minimizzazione dei dati, interoperabilità senza centralizzare tutto, anonimato e garanzia di canali analogici per chi non vuole o non può usare strumenti digitali. Il popolo svizzero non rifiuta l'innovazione tout court: rifiuta l'innovazione che limita la libertà. Non vuole un modello alla cinese, basato sulla sorveglianza e il conseguente credito sociale, ma un'identità digitale sobria, proporzionata e reversibile, che serva le persone, non il contrario».

Il progetto in votazione prevede che i dati vengano memorizzati in modo decentralizzato sullo smartphone per evitare di «profilare» i comportamenti di una persona. Perché non sono sufficienti tali garanzie?

«Salvare i dati dell'ID-e sul telefono aiuta, ma non basta. Ogni uso lascia tracce presso chi verifica (chi, quando, per cosa) e la connessione produce metadati che collegano accessi diversi. Se si riusa lo stesso identificatore, i servizi possono unire i puntini; inoltre, con i backup o i cambi di telefono copie di dati finiscono anche nel cloud. Per stare davvero tranquilli servono regole semplici e chiare: chiedere solo lo stretto necessario (es. "sei maggiorenne?" senza data di nascita), usare un codice diverso per ogni servizio, evitare controlli in tempo reale, vietare archivi inutili e preve-



Granconsigliera HelvEthica.

©TI-PRESS/PABLO GIANINAZZI



Salvare i dati dell'ID-e sul telefono aiuta, ma non basta: ogni uso lascia tracce presso chi verifica



Le garanzie cruciali vanno fissate prima dell'entrata in vigore della legge sull'identità elettronica

dere verifiche indipendenti. E, soprattutto, occorre mantenere sempre valide le alternative analogiche (sportelli, moduli su carta), altrimenti l'ID-e rischia di trasformarsi in uno strumento coercitivo».

Affinché l'utilizzo dell'identità elettronica diventi obbligatorio, sarà necessario modificare la legge in un secondo tempo. Perché opporsi già ora che l'emissione e l'utilizzo saranno gratuiti e facoltativi?

«Opporsi ora è prudentiale. Gratuità non significa costo zero: l'infrastruttura è pagata dai contribuenti e genera spese ricorrenti; se il progetto non è proporzionato, conviene correggerlo prima di consolidarlo. Facoltatività oggi può diventare "obbligo di fatto" domani: se l'ID-e diventa la corsia veloce per sanità, pratiche amministrative e altro, chi non la usa resta indietro o può dover pagare emolumenti supplementari (v. Posta per chi paga allo sportello); o obbligo mediante una semplice modifica della legge, il che costringerebbe a un

nuovo referendum costoso. L'ID-e sarà comunque necessaria per accedere al dossier elettronico del paziente e al registro per opporsi alla donazione di organi. Le garanzie cruciali vanno fissate prima dell'entrata in vigore della legge. Pertanto, un "no" ora può servire a ottenere un'ID-e davvero facoltativa, proporzionata e rispettosa della vita offline».

Opporsi a un'identità elettronica gestita dallo Stato non apre la porta a identificazioni elettroniche alternative offerte da grandi gruppi tecnologici esteri?

«La coesistenza con identità elettroniche private è già prevista dalla stessa legge. L'obbligo di accettare l'ID-e vale solo per autorità e soggetti con compiti pubblici quando usano l'identificazione elettronica; tuttavia, la legge contempla esplicitamente attori privati: il registro di fiducia può confermare gli identificativi di emittenti e verificatori privati (art. 3 cpv. 4), chiunque può emettere mezzi di autenticazione usando l'infrastruttura (art. 4) e il Consiglio federale può riconoscere le applicazioni di offerenti privati e autorizzarne l'utilizzo per la conservazione e la presentazione di ID-e (art. 17 cpv. 4). Per la verifica di tutti i profili sui social media in futuro, non appena entrerà in vigore la regolamentazione delle piattaforme attualmente in fase di elaborazione, l'ID-e sarà necessaria. Infine, per "altri mezzi di identificazione" si intendono prove elettroniche emesse da diversi soggetti, pubblici o privati, seppur integrate nella stessa infrastruttura statale di verifica e fiducia. Dunque, l'idea che "se si respinge l'ID-e statale si apre la porta a Big Tech" è fuorviante: quella porta è già aperta». **Fa.Lu.**